

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

CARENZA PERSONALE FEMMINILE POLIZIA PENITENZIARIA – CASA CIRCONDARIALE FORLÌ

Non più tardi di due mesi fa e precisamente il 17.01.2014, la scrivente segnalava alle SS.VV. l'annoso e mai risolto problema della carenza e vetustà di servizio/anagrafica del personale femminile di P.P. in servizio presso la C.C. di Forlì.

Problema mai risolto per diretta mancanza di volontà di chi potrebbe intervenire concretamente assegnando personale femminile, e non lo fa, scegliendo invece



di continuare a far finta di nulla, continuando ad assegnare personale femminile ad Istituti già ampliamenti dotati o ancor peggio ad Istituti dove non è presente la sezione femminile, differenzialmente da quanto invece esiste a Forlì.

A fronte di questo dilagante disinteresse anche la mancanza di una corretta gestione delle relazioni sindacali, infatti alla data odierna non una nota di riscontro alle precedenti richieste risulta pervenuta alla scrivente, disconoscendo così apertamente le

norme contrattuali e di rappresentanza.

Non vorremmo che qualcuno pensasse che non rispondendo i problemi trovino compimento in modalità di autorisoluzione.....è ora che ognuno per propria parte si assuma le proprie responsabilità connesse al ruolo istituzionale rivestito.

Di difficile, quasi impossibile interpretazione, l'ulteriore decisione presa dalle SS.VV., in spregio ai problemi d'organico femminile della C.C. di Forlì, cioè quello di autorizzare l'immediata aggregazione per art. 7, di cui la scrivente ha pieno rispetto visto che le motivazioni hanno carattere d'urgenza, di 2 unità femminili, tra l'altro entrambe senza limitazioni nell'esercizio delle funzioni di sorveglianza su turni programmati, ad altri Istituti.

Conseguenza immediata il blocco discriminatorio dell'utilizzo delle donne sia all'interno della programmazione turni della sezione femminile che per quanto attiene le pari-opportunità di utilizzo delle stesse all'esterno della sezione presso i vari posti di servizio.

Opportunità quest'ultima che, come per i colleghi uomini, avrebbe permesso loro di poter a rotazione non essere sempre e continuamente a contatto con la popolazione detenuta, creando così un periodo di doveroso recupero psico-fisico conseguente all'attività di vigilanza continua.

Vorremmo comprendere se esistono, a parere delle SS.VV., lavoratori di P.P. di serie A e Z, lavoratori più tutelati, vedi le due colleghe miracolosamente aggregate in servizi non precipui, ed altri a cui anche i diritti fondamentali devono essere negati e disconosciuti.

Appare quindi, alla luce di quanto, necessario che le SS.VV. procedano con un'attenta valutazione della problematica evidenziata, cercando di trovare, seppur tardivamente, soluzioni immediate che possano e debbano dare respiro al personale femminile della C.C. di Forlì.

La scrivente, per opportunità informativa, richiede ai sensi della L. 241/90 e sue integrazioni di ricevere riscontro alla presente, precisando che, ove ciò non avesse seguito, valuterà tutti i percorsi utili compreso quello di dare ampio risalto alle inadempienze istituzionali di Codesta Amministrazione.

Distinti saluti.

La Segretaria Polizia Penitenziaria
Daniela AVANTAGGIATO

I Delegati P.P.

L. Paglia – A. Rocca

AL VICE CAPO DEL DAP SUL CAPITOLO DI SPESA RELATIVO AL FESI 2014

Da alcune ricerche fatte dalla FP CGIL risulterebbe che sul capitolo di spesa relativo al FESI 2014 ci siano oltre 35 milioni. La proposta di distribuzione prospettata dall'Amministrazione è di poco più

di 30 milioni. La FP CGIL chiede l'intervento del vice Capo del DAP. Quei soldi sono dei Poliziotti Penitenziari e devono essere distribuiti fino all'ultimo centesimo!!!!

IL COMUNICATO FP CGIL

Egregio Vicario,

in data 26 marzo 2014 il Capo del Dipartimento ha aperto il confronto con le organizzazioni sindacali che dovrà portare alla sottoscrizione dell'accordo per l'utilizzazione del Fondo per l'Efficienza dei



Servizi Istituzionali.

Durante quella riunione la parte pubblica ha avanzato una proposta di ripartizione del fondo in cui risultava una disponibilità di risorse pari ad euro 30.474.323,34.

Da notizie assunte per le vie brevi, la FP CGIL è venuta a conoscenza del fatto che sul capitolo di spesa, relativo al suddetto fondo, per l'anno 2014 sono disponibili oltre 35 milioni di euro.

Questa notizia, qualora fosse confermata, desterebbe forti perplessità sulle modalità adottate dall'amministrazione nella gestione del fondo per due ordini di motivi.

In primo luogo si potrebbe pensare che dalla ripartizione del fondo effettuata lo scorso anno siano



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

avanzate delle risorse. Cosa espressamente vietata dall'articolo 5 dell'accordo sottoscritto, in cui era specificato che le maggiori disponibilità, accertate a consuntivo, dovessero essere destinate ad incrementare i compensi accessori di cui all'articolo 4 dello stesso accordo.

In secondo luogo si potrebbe ipotizzare che, anche per l'anno in corso, sia intenzione dell'amministrazione distribuire al personale di Polizia Penitenziaria una somma inferiore rispetto a quella disponibile sul capitolo di spesa. Nel ricordare alla parte pubblica che le **risorse disponibili sul capitolo relativo al FESI 2014 sono dei Poliziotti Penitenziari**, la FP CGIL Le chiede di intervenire immediatamente, appurare cosa sia accaduto e dare precise disposizioni per consentire l'utilizzo di tutta la somma disponibile sul capitolo di spesa. Si resta in attesa di un celere riscontro.

Distinti saluti.

Il Coordinatore Nazionale FP CGIL Polizia Penitenziaria
Massimiliano Prestini

OPG DELLA VERGOGNA... NON SARÀ L'ULTIMO RINVIO.

"L'estremo rammarico" con cui alcuni giorni fa il Quirinale ha emanato il decreto legge n° 52 non esprime solo il disagio di chi - già nel luglio 2011 - aveva denunciato "l'orrore dei residui ospedali psichiatrici giudiziari, inconcepibili in qualsiasi paese

appena appena civile". La decisione del governo di rimandare ancora di un anno la loro definitiva chiusura, infatti, appare borderline se misurata con il metro della Costituzione.

Nessuno nega la complessità della procedura in atto per il superamento dei sei manicomi criminali operanti in Italia. Tuttavia, la straordinarietà di un decreto legge è, costituzionalmente, sinonimo di imprevedibilità. Ed è arduo considerare tale una scadenza nota da tempo, originariamente fissata al 2011 dalla riforma della sanità penitenziaria, salvo slittare - di decreto legge in decreto legge - al 31 marzo del 2013, poi del 2014 e ora del 2015.

Non sarà l'ultimo rinvio. Non servono doti divinatorie per predirlo: basta uno sguardo alla relazione ministeriale al parlamento sull'attuazione dei programmi regionali per il superamento degli Opg. Del resto, la Conferenza delle regioni auspicava un rinvio più lungo, al 1° aprile 2017. Né la scadenza ora fissata è messa in sicurezza dalla possibilità per il governo di sostituirsi alle regioni inadempienti: quel meccanismo era già nel precedente decreto legge, ma non ha impedito il rinvio che oggi registriamo. Cambiano i fattori: il ritardo dei decreti interministeriali necessari ad avviare i programmi regionali, la lentezza di talune regioni sulla tabella di marcia, i tempi biblici per le pro-

cedure di gara e la realizzazione delle nuove strutture. Ma il risultato è sempre lo stesso.

È un risultato che pone ulteriori problemi di costituzionalità, perché le condizioni cui costringiamo gli internati in Opg sono inumane e degradanti. E lo sappiamo tutti, da quando la sera del 20 marzo 2011 Riccardo Iacona ha fatto entrare nelle nostre case, senza filtri e mediazioni, l'orrore medioe-



vale della vita quotidiana in Opg. Quel filmato è agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale della scorsa legislatura. Il regista Francesco Cordio ne ha tratto un film (Lo Stato della follia) che ci costringe a guardare ciò che non vogliamo vedere.

Invero, da molto tempo, chi doveva e voleva sapere, poteva. Quella realtà, infatti, era stata denunciata dal Commissario europeo per i diritti umani nel giugno 2005 e dal Comitato di prevenzione della tortura nel settembre 2008. Ma già prima, nella XI Legislatura, la Commissione sanità del senato aveva segnalato la grave degenerazione delle condizioni degli Opg. Eppure la dignità del soggetto internato non è bene sacrificabile, neppure in nome di esigenze di

tutela della collettività, come si legge nella giurisprudenza costituzionale. Da qui i reiterati moniti della Consulta alle camere sulla necessità di superare la detenzione manicomiale: prima inascoltati, ora postergati.

Chi conosce quella giurisprudenza sa anche svelare l'altra (finta) novità dell'ultimo decreto legge, laddove consente ai giudici di disporre l'internamento in Opg solo in assenza di altre misure idonee allo scopo. È una facoltà già presente nei codici, imposta proprio da una serie di pronunce costituzionali. Anche per questa parte, dunque, il decreto legge ricicla come nuove norme già vigenti, per nascondere meglio ciò che in realtà è: lo spostamento in avanti di una scadenza costituzionalmente doverosa.

Quel decreto è, dunque, una resa senza condizioni. Siamo costretti a leggere ancora una volta in Gazzetta Ufficiale che l'Italia non è in grado di fare fronte ai bisogni di circa mille internati. Molti dei



quali, peraltro, dimissibili perché non più socialmente pericolosi. Eppure ancora rinchiusi, perché la famiglia d'origine o le strutture sanitarie territoriali non sono in



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

grado di prendere in carico chi pure dall'Opg avrebbe tutto il diritto di uscire.

Così facendo, però, è la Costituzione ad essere violata. Perché trattenerlo significa infliggergli una ingiustificata detenzione, negargli il diritto alla cura più adeguata al suo stato di salute, riservargli un trattamento gravemente deteriore rispetto ai comuni malati di mente. Tra il 2010 e il 2012, le dimissioni dagli Opg hanno conosciuto un significativo incremento. Eppure non basta, specie se il futuro ci riserverà l'ennesimo rinvio. Ecco perché è necessario - come propone Antigone - investire su questo fronte parte dei fondi stanziati per la realizzazione delle nuove strutture, completando quanto già la legge n° 9 del 2012 prevedeva se dovesse fare "senza indugio".

Superare gli Opg è costituzionalmente necessario. Si doveva fare prima. Si poteva fare meglio, perché la vera follia giuridica è nella misura di sicurezza dell'internamento in manicomi criminali (e in quegli altri buchi neri chiamati case di lavoro e colonie agricole). Quando finalmente verrà superata questa oscena eredità del codice Rocco, sarà sempre troppo tardi.

Fonte: Il Manifesto

IL MINISTRO ORLANDO; I PENITENZIARI MINORILI SONO FIORE ALL'OCCHIELLO DEL SISTEMA.

È stato confermato il regime del carcere duro per Aldo Ercolano.

Il Guardasigilli Andrea Orlando ha firmato, infatti, il provvedimento che rinnova l'applicazione del 41 bis che era stato revocato nei giorni scorsi per effetto dell'annullamento del precedente decreto ministeriale disposto dal Tribunale di sorveglianza di Roma su istanza dello stesso detenuto.

L'annuncio arriva mentre il ministro è a Palermo per partecipare alla prima giornata dei lavori del convegno "Ripensare l'Antimafia" che si sta svolgendo nello storico Palazzo Steri. Molti i temi



sul tappeto e i problemi da affrontare. Il voto sulla modifica dell'articolo 416 ter sul voto di scambio, l'introduzione nel codice penale del reato di auto riciclaggio, la situazione carceraria con il caso Provenzano, le strategie antimafia, la riforma dell'Agenzia dei beni confiscati, sempre nell'occhio del ciclone dopo le ultime polemiche e ancora in attesa della nomina di un nuovo direttore.

Cominciamo dall'Agenzia dei beni confiscati. Ministro, che futuro avrà?

"Penso che dobbiamo utilizzare il lavoro svolto dai due gruppi isti-

tuiti alla presidenza del Consiglio e al ministero della Giustizia per ridare vitalità e slancio a questa struttura. Il come, credo sia una conseguenza delle scelte di merito che faremo, cioè con quali figure sarà più utile proseguire".

Rosy Bindi ha proposto la nomina di un commissario. È d'accordo?

"Intanto, bisogna affrontare la crisi di identità che l'Agenzia ha attraversato".

È più vicino, dopo il passaggio alla Camera, il traguardo per il reato di voto di scambio?

"Mi auguro che la riforma del 416 ter sia approvata prima delle prossime elezioni. Mi sembra che ci siano tutti presupposti politici perché questo avvenga. Forse non c'è bisogno di fare un decreto. Mi sembra possibile che il testo approvato alla Camera possa passare rapidamente al Senato. Altrimenti vedremo quali sono le strade per dare corso al cambiamento prima della prossima campagna elettorale".

E l'auto-riciclaggio?

"Il nostro Paese ha un sistema di contrasto alla criminalità organizzata molto evoluto, ma ci sono alcune lacune. Credo che quella che dobbiamo affrontare per prima sia l'introduzione del reato di auto riciclaggio, che costituisce uno strumento molto importante per affrontare la criminalità che sta a cavallo fra economia e crimine in senso stretto. Una lotta a quella fascia grigia che in questi anni è stata il terreno in cui si

sono espanso le organizzazioni mafiose".

Si può fare di più per combattere la mafia?

"In questi giorni abbiamo fatto una seria ricognizione del sistema di contrasto alla criminalità organizzata, della normativa attuale e dei possibili interventi in merito. Il nostro è un sistema già evoluto che sarà alla base di alcune direttive europee, ma nel quale ci sono falle dovute all'evoluzione del sistema mafioso. Falle che vanno ovviamente colmate e in parte è già avvenuto in via giurisprudenziale. Ora anche il legislatore deve fare la sua parte. Ciò avviene con il voto di scambio e credo debba avvenire anche con l'auto riciclaggio. È chiaro che tutti gli strumenti e gli interventi sono insufficienti se non si accompagnano a una lotta politica e sociale ai fenomeni criminali. Questa è anche la lezione dell'esperienza siciliana".

Sistema penitenziario. Perché ha voluto visitare il carcere minorile di Malaspina?

"Credo che sia giusto riportare l'attenzione sul sistema penitenziario del Paese. Spesso l'abbiamo riportata sulle realtà che non funzionano. Ma ritengo che bisogna focalizzarsi anche su quelle che invece funzionano bene come la giustizia minorile che rappresenta un punto di eccellenza. Mi devo rendere conto non solo delle criticità, ma anche dei processi virtuosi che nel nostro Paese di sono realizzati".

Il caso Bernardo Provenzano,





LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

malato e sempre al 41 bis, nonostante il parere delle Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze. Perché?

"Non c'è nessuna volontà punitiva. Ma se la Procura nazionale antimafia indica un'eventuale e ancora possibile azione di comando di uno qualunque dei ristretti al 41 bis, è mio dovere tenerne adeguatamente conto. Le valutazioni del procuratore nazionale Franco Roberti sono state poste alla mia attenzione. Ho chiesto al Dap di tenermi costantemente aggiornato sulle condizioni di Provenzano. Ribadisco che non c'è una volontà punitiva".

Fonte: la Sicilia

MISTERI D'ITALIA: LA FARFALLA CHE CONTINUA A VOLARE.

Secondo la presidente della Commissione parlamentare antimafia il protocollo Farfalla è pura invenzione giornalistica. Eppure si tratta di uno dei misteri più oscuri del rapporto tra i servizi e il Dipartimento amministrazione penitenziaria. Un accordo al di sopra di un'inconsapevole autorità giudiziaria, con la priorità di raccogliere in anteprima tutte le informazioni provenienti dai boss mafiosi ristretti al 41bis. Per Rosy Bindi questo protocollo semplicemente "non esiste". Però qualcosa le sfugge "magari esistevano comportamenti che era necessario regolare", ma cosa significa? Non è sufficiente

la magistratura a "regolare i comportamenti" dei collaboratori di giustizia e dei condannati per reati di mafia? Di avviso opposto il vice della Bindi, Claudio Fava "Ho rivolto una specifica domanda al ministro della Giustizia e al ministro degli Interni - dichiara nel gennaio scorso l'esponente di Sel in un'intervista al direttore di AntimafiaDuemila Giorgio Bongiovanni - Tale domanda riguarda il contenuto di quel documento riservato, noto come Protocollo Farfalla, il quale avrebbe legato il dipartimento di polizia penitenziaria al Sisde, tanto che avrebbe previsto la possibilità da parte degli agenti del Sisde di incontrarsi con i detenuti sottoposti a regime di 41 bis senza lasciare alcuna traccia della propria visita. Ecco, sono fatti come questo, poco chiari, che lasciano una percezione opaca di questo Stato, che vanno assolutamente portati alla luce. Ed è altrettanto intollerabile che tutto ciò sfugga al controllo giudiziario. Dobbiamo capire il perché sia stato creato un documento del genere, perché interessavano particolarmente i detenuti al 41 bis, con quale scopo si sarebbero dovuti incontrare certi personaggi, con quale obiettivo, e se si volesse in quel modo ottenere o proporre qualcosa. Questo diventa un passaggio della trattativa da ricostruire e da svelare, sul piano penale e politico". Ovviamente il deputato di Sel è stato seccamente smen-

tito dal capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburino "Non ne so niente", ne ignora l'esistenza e meno ancora gliene importa, sebbene fosse a conoscenza di almeno quattordici casi in cui la polizia penitenziaria aveva trasmesso informazioni riservate al Sisde.



Eppure Fava ha confermato di aver appreso dalla viva voce di alcuni magistrati della Dda di Palermo che in passato, tra intelligence e Dap, è stato definito un accordo, sotto il nome di protocollo Farfalla, nel quale è previsto che gli 007 possano avvicinare i boss mafiosi in carcere, senza che ne rimanga traccia, ed è impensabile che tale accordo venga stipulato all'osuro del ministero, cioè dello Stato. A parlare per la prima volta pubblicamente del Protocollo Farfalla era stato l'ex dirigente del Dap Sebastiano Ardita, oggi procuratore aggiunto a Messina, che deponendo come teste al processo contro Mario Mori il 23 dicembre del 2011, raccontò di essere a conoscenza di un protocollo con quel nome, ma di non essere mai riuscito a prenderne visione perché coperto

dal segreto di Stato. Ed è proprio il segreto di Stato ad essere stato invocato nel processo che a Roma vede imputati Salvatore Leopardi, in passato funzionario del Dap e oggi sostituto procuratore a Palermo, e Giacinto Siciliano, già direttore del carcere di Sulmona: sono accusati di aver passato ai servizi informazioni sul pentito di camorra Antonio Cutolo. Siciliano è oggi direttore del carcere di Opera, dove il boss Totò Riina è stato intercettato dalla Dia di Palermo mentre emetteva la sua condanna a morte per il pm Nino Di Matteo, colloquiando con il boss pugliese Alberto Lorusso. Protocollo 'fantasma' più che Farfalla, che comunque fa del 41bis un luogo torbido, dove operano i servizi segreti, in assoluta autonomia e senza alcun controllo, come emerse già nel 2006, in un'inchiesta del Manifesto, nessun atto pubblico. Una situazione gravissima, anticostituzionale, che riduce il carcere a territorio di polizia e di intelligence, prevaricando lo stato di Diritto. Per tacere di uno dei fondamenti del cosiddetto carcere duro: le comunicazioni con l'esterno, regola evidentemente violata. Così come lo spregio per la magistratura inquirente, considerata un corpo estraneo allo Stato. Una Farfalla che ancora oggi svolazzerebbe allegramente all'interno dei penitenziari di massima sicurezza, come denunciato dalla Presidente della Commissione antimafia europea, Sonia Alfano, la quale in occasione di una sua visita in



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

carcere al boss Bernardo Provenzano ebbe a denunciare "Nella stanza erano presenti due guardie carcerarie, che per tutto il tempo fissarono Provenzano negli occhi quasi a volerlo intimidire, come se volessero in qualche modo evitare che parlasse". Una farfalla inquietante, che volteggia nei cortili che ospitano i detenuti speciali durante l'ora d'aria, sfogatoio di Totò Riina che si confida con il boss della Sacra Corona Unita Roberto Lorusso. Mafia e istituzioni che si manipolano, difficile capire chi manipola chi.

Riina usa o è usato? I suoi messaggi rafforzano indubbiamente la credibilità della Trattativa e intorbidito se mai possibile, ancora di più le acque. Intanto la farfalla continua a svolazzare, nel contesto di una situazione politico-istituzionale sempre più ingarbugliata e indecifrabile, un contesto nel quale le forze reazionarie sguazzano a meraviglia, a pieno agio nel loro elemento naturale: il fango.

Fonte: <http://www.free-italia.net>
CASSAZIONE; NIENTE SO-SPENSIONE DELLA PENA PER MOTIVI DI SALUTE A PROVENZANO.

Parma, respinto il ricorso motivato dalle gravi condizioni di salute del boss. Il ministro Orlando gli aveva già prorogato il regime del 41bis.

Niente sospensione della pena per Bernardo Provenzano, il boss di Cosa Nostra detenuto al

regime del 41bis nel carcere di Parma. Lo ha deciso la Cassazione che ha respinto il ricorso dei legali del capomafia che, invano, hanno sostenuto che le condizioni di salute di Provenzano, affetto da patologie neurologiche, non siano compatibili con il carcere. La scorsa settimana il Guardasigilli Orlando gli aveva prorogato il regime di carcere duro.

In particolare, la Prima sezione penale della Cassazione - presidente Renato Cortese, relatore Giuseppe Locatelli - ha respinto, con condanna alle spese, il ricorso degli avvocati Rosalba Di



Gregorio e Francesco Marasà contro l'ordinanza con la quale il Tribunale di Sorveglianza di Bologna, il 27 agosto, aveva respinto la richiesta di differimento della pena "per grave infermità" per Provenzano.

Per le cattive condizioni di salute del boss - condannato a 20 ergastoli, 33 anni e sei mesi di isolamento diurno, 49 anni e un mese di reclusione e 13mila euro di multa - le Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze avevano dato parere negativo alla proroga del 41bis che invece era stata approvata dalla Direzione nazio-

nale antimafia che ritiene che Provenzano sia ancora, potenzialmente, in grado di dare ordini a Cosa Nostra. Provenzano è già stato ricoverato in ospedale, in coma, e, secondo quanto riferito dai suoi familiari ai media, è tra l'altro nutrito attraverso un sondino nasogastrico.

Fonte: Tgcom24

SARDEGNA: SILVIO DI GREGORIO NOMINATO PROVVEDITORE REGIONALE "FACENTI FUNZIONI" ALLE CARCERI

Silvio Di Gregorio, già direttore dell'Istituto penitenziario di Parma e attualmente responsabile dell'ufficio del personale del Corpo di polizia penitenziaria del ministero, è stato assegnato alla Sardegna in qualità di vicario in attesa della nomina di un nuovo provveditore regionale dopo il definitivo trasferimento a Roma di Gianfranco De Gesu.



Lo rende noto Maria Grazia Caligaris, presidente dell'associazione Socialismo Diritti Riforme, facendo osservare che "le particolari condizioni del sistema penitenziario in Sardegna richiedono un provveditore che si occupi esclusivamente delle problematiche dell'isola dove si protraggono ulteriormente i

tempi per l'inaugurazione della nuova casa circondariale di Cagliari-Uta". "La Sardegna - sottolinea l'esponente socialista - continua ad essere considerata marginalmente dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Non solo sono insufficienti i direttori degli istituti di pena, ma anche il provveditore regionale risulta spesso occupato in altri ruoli".

Fonte: Ansa

LAMEZIA TERME: DOCUMENTO CONGIUNTO DELLE ASSOCIAZIONI, CONTRARIETÀ SU CHIUSURA CARCERE.

Pubblichiamo il documento congiunto su no chiusura carcere firmato dalle seguenti associazioni: Associazione Nazionale Forense, Aiap, Aiga, Camere Civili, Sappe, Cital, Cgil, Funzione Pubblica Catanzaro/Lamezia, Amolamezia, Cittadinanzattiva, Comitato Civico, Sintel, Comitato Salviamo la Sanità del Lametino, I Lametini 2.0, Insieme per Lamezia, Italia Nostra, Lamezia Libera, Mondo Libero.

"Nessuna ipotesi subordinata di



sostituirlo con altro. Diciamo un no secco e senza alternative alla progettata chiusura del Carcere di





LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

Lamezia Terme. E di motivi per dirlo ne abbiamo fin troppi. Il nostro è uno dei pochi carceri d'Italia in regola con i parametri previsti dal Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, Dpr 230/2000, essendo stato, per esempio, il primo a essere dotato dei bagni nelle celle detentive come locali a sé e delle docce all'interno di ogni cella.

Quasi tutte le novità introdotte per adempiere alla nota sentenza "Torreggiani", con la quale la Corte Europea ha condannato l'Italia per trattamento disumano nelle carceri del nostro paese, sono state rese immediatamente operative all'interno della struttura lametina: i colloqui detenuti-familiari vengono effettuati giornalmente; viene data la possibilità ai detenuti ai fini della cosiddetta socialità di trascorrere almeno otto ore al di fuori delle celle detentive, sia nei cortili passeggio, sia nelle aree ricavate all'interno delle sezioni, sia attraverso la frequenza di appositi corsi (scolastici di elementare e media, musica, pittura, teatro, alfabetizzazione informatica, ecc., che hanno visto anche la costante e valida presenza di esperti esterni e del volontariato).

La struttura, seppure antica, è stata fatta oggetto di costanti interventi diretti ad innalzare i già ottimi livelli di sicurezza. I vari controlli semestrali, cui l'istituto è sottoposto (ad esempio quelli

della Asp locale o ispezioni presso la cucina detenuti) non hanno mai rilevato particolari criticità. L'Istituto è stato adeguato alla normativa in materie di sicurezza sui posti di lavoro nel 2012/13. Si tratta comunque di una struttura che ha ospitato detenuti come Pino Scrivera, uno dei primi pentiti mafiosi della Calabria, nonché altri grandi collaboratori di giustizia sia mafiosi che terroristi. Il Generale Dalla Chiesa lo ritenne all'epoca come uno dei carcere più sicuri d'Italia, tanto che vi fece aprire una sezione femminile per le Brigatiste Rosse.

Come ha affermato l'Osservatorio Antigone, il carcere di Lamezia Terme si presenta come una struttura di dimensioni ridotte, ma anche molto curata, tanto da non assumere quelle caratteristiche tipiche dei carceri italiani, che hanno portato alla condanna dell'Italia da parte della Corte Europea. Attualmente le celle detentive sono 11, di diversa grandezza, e prevedono una presenza dai 2 ai 7 posti letto, per una capienza complessiva di 47 detenuti in pieno rispetto dei dettami della sentenza Torreggiani.

Tant'è che episodi conflittuali o di protesta e anche atti di autoleSIONISMO, molto frequenti in altre realtà penitenziarie, nel carcere di Lamezia sono praticamente pari allo zero. Anziché chiuderlo, l'Amministrazione Penitenziaria dovrebbe invece indicare il Carcere di Lamezia alla Corte Euro-

pea come esempio virtuoso degli sforzi dei suoi volenterosi agenti e dirigenti di adeguarsi ai dettami della sentenza Torreggiani.

Quanto a disfunzioni e costi ricadenti sulla Pubblica Amministrazione dalla sua chiusura

Il Tribunale di Lamezia Terme ha un bacino di utenza di circa 130 mila abitanti e una forte presenza di organizzazioni criminali. La sua soppressione, come sta già accadendo con la sua chiusura temporanea, sarebbe causa di notevole sovraccarico di lavoro e spreco di tempo per i magistrati e per il personale di cancelleria che dovrà recarsi in trasferta per gli interrogatori. Il problema si ripropone anche per la stessa Polizia Penitenziaria di stanza a Catanzaro che, come sta già venendo, verrebbe ad essere sovraccaricata di notevole surplus di lavoro e spreco di tempo per gli adempimenti di notifica e per la traduzione di detenuti nei giorni del processo. Inoltre, nel Comune di Lamezia, per la grave carenza di personale, a svolgere il servizio di vigilanza notturna possono essere preposte soltanto una gazzella di Carabinieri ed una volante di PS. La volta in cui dovesse accadere che entrambe operino in contemporanea degli arresti con la conseguente necessità di tradurre gli arrestati nei vicini carceri di Catanzaro o Vibo Valentia, la città rimarrà di fatto per tutto il resto della notte senza alcun effettivo controllo di polizia.

Quanto allo spreco di denaro

pubblico

Solo dieci anni fa il Carcere di Lamezia è stato oggetto di una integrale ristrutturazione. Ma le spese di adeguamento non sono terminate lì, in quanto esso è stato via via adeguato alle esigenze di civiltà e umanità carceraria. Il costo complessivo di tutti i lavori che è gravato sulla collettività è quantificabile, certamente per difetto, in almeno € 400/500.000 che con la chiusura del Carcere non solo sarebbero da considerarsi buttati al vento, ma comporterebbero un ulteriore gravoso costo di demolizione e smaltimento per la Pubblica Amministrazione che dovesse decidere di riutilizzare per altri scopi la struttura. In tempi di c. d. spending review sono costi insopportabili per le casse pubbliche ed intollerabili da parte dei cittadini. Soprattutto perché, per quanto riguarda i cittadini lametini, avrebbero addirittura una ricaduta economico-sociale regressiva, facendo venire a mancare quella parte di indotto economico, alquanto rilevante per l'economia cittadina, di commercio e servizi che gravitano intorno alla presenza del Carcere intesa non solo come struttura, ma anche come persone che con esso hanno a che fare (personale, detenuti, familiari, avvocati, ecc.).

In conclusione

Altri istituti ben più piccoli di Lamezia non sono stati e non vengono attualmente dimessi (ad es. Camerino, Massa, Lauro, Empoli, Sondrio) e nel complesso sono



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

oltre trenta gli istituti a livello nazionale che non raggiungono la capienza di 60 detenuti. La chiusura del Carcere di Lamezia trova, quindi, unicamente origine, per come chiarito anche dal Provveditore Regionale dott. Acerra, dalla necessità di aprire il "nuovo" padiglione di Catanzaro e dalla conseguente necessità di recuperare altrove il personale di polizia penitenziaria.

Mentre sembrerebbe che dagli interpellati effettuati dall'Amministrazione altro personale avrebbe dato la disponibilità ad essere trasferito presso il nuovo padiglione di Catanzaro. È, dunque, davvero impossibile comprendere come in un momento in cui l'Europa ci condanna per il disumano sovraffollamento delle nostre galere, in cui aleggia di continuo il ritornello dell'amnistia da usare come svuota-carceri, in cui il Ministro di Giustizia in adeguamento alla sentenza Torregiani progetta di pagare una indennità giornaliera ai detenuti per risarcirli della ulteriore pena inflitta con il sovraffollamento, che ci sia qualcuno che pensi a chiudere un Carcere come quello di Lamezia, che potrà essere ancora in minima parte inadeguato, ma non è certo disumano. Per finire, una domanda non retorica. Vorremmo sapere se con l'apertura di nuove strutture i Dirigenti che ne assumono l'onere e gli onori vengano anche a godere di premialità e incentivi economici legati alla realizzazio-

ne del progetto della nuova struttura".

Fonte: www.lametino.it

LAZIO: IL GARANTE; IN 2 MESI SOLO 87 DETENUTI IN MENO, SI ATTENUA EFFETTO DEL DECRETO CARCERI.

"Sembrano aver perso forza nella Regione Lazio gli effetti del Decreto svuota carceri varato nei mesi scorsi dal ministro Anna Maria Cancellieri. Negli ultimi due mesi infatti i detenuti nelle



GARANTE DIRITTI DETENUTI

14 carcere della Regione sono diminuiti di soli 87 unità, attestandosi a quota 6.769 presenze".

Lo rende noto il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni, citando dati ufficiali del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap). Dal 4 febbraio scorso ad oggi i detenuti sono passati da 6.856 a 6.769. Rispetto al primo dicembre 2013 le presenze sono diminuite di 331 unità. Il Lazio continua però

ad essere la terza regione italiana per numero di detenuti dopo Lombardia (8.698 reclusi) e Campania (7.781).

"Se da un lato è innegabile che ci sia un calo delle presenze - ha detto il Garante - dall'altro bisogna prendere atto che la diminuzione è insufficiente a riportare il sovraffollamento entro limiti accettabili e a garantire standard minimi di qualità di vita all'interno degli istituti di pena". Dai dati emergono, invece, ulteriori spunti di riflessione: scende infatti la percentuale dei detenuti in attesa di giudizio definitivo che nel Lazio sono 2.683, il 39,6% del totale, 2,5% in meno rispetto allo scorso febbraio. Sono 1.044, infatti, quelli in attesa di primo giudizio e 1.639 i condannati non definitivi. Sono, invece, 4.067 i reclusi che stanno scontando una pena definitiva.

Fonte: Ansa

AGRIGENTO: DUE DETENUTI AI DOMICILIARI COLTIVERANNO LE PIANTE NELLA KOLYMBETHRA.

Da domani saranno due condannati alla detenzione domiciliare a occuparsi della coltivazione di piante aromatiche nel Giardino della Kolymbethra, per altrettanti mesi. Riparte la collaborazione con l'associazione di volontariato Andromeda Sicilia, che, nell'ambito delle proprie attività di rieducazione e reinserimento sociale dei soggetti a rischio (Progetto I.Ri.De. - Inclusione e riqualificazione dei detenuti), promuove uno

stage work-experience, dopo la formazione in aula. I due detenuti presteranno servizio da lunedì a sabato, per 6 ore al giorno, fino a tutto maggio. Uno stage, finanziato dall'assessorato regionale Famiglia, Politiche Sociali e Lavoro in partenariato con ministero della Giustizia, Casa Circondariale di Sciacca, Istituto Penitenziario di Agrigento, Uffici locali per l'esecuzione penale esterna e Provveditorato regionale amministrazione penitenziaria.

"Gli allievi conseguiranno il titolo di operaio specializzato nella coltivazione di piante aromatiche - dice Giuseppe Lo Pilato, direttore del Giardino della Kolymbethra - avranno diverse mansioni agricole e si occuperanno di gestire le siepi, che alla fine dello stage, saranno in mostra per i turisti,



mentre il loro prodotto, raccolto e confezionato, andrà al bookshop". Una collaborazione già sperimentata la scorsa estate e valida per il futuro, che, a ben vedere, potrebbe essere mutuata da altri enti, come i comuni. Primo fra tutti, il comune alle prese con la carenza di personale per la gestione del verde pubblico che, potrebbe così rinfoltire il numero degli operai,



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

ossequiando l'art. 27 comma 3 della Costituzione, per cui le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

Fonte: La Sicilia.

S EQUESTRO CALEVO: TUTTI GLI IMPUTATI CONDANNATI.

Genova - Pene da 7 a 13 anni sono state inflitte a 4 sequestratori dell'imprenditore di Lerici Andrea Calevo, avvenuto il 16 dicembre 2012 e liberato dopo 15 giorni. Il gup Nadia Magrini, nel processo con rito abbreviato, ha condannato **Davide Bandoni**

Presso la **Corte d'Assise della Spezia** è in corso invece il processo a **Pierluigi Destri**, 70 anni, zio di Bandoni, uno dei condannati. Destri è considerato la mente del rapimento. Alla Spezia è sotto processo insieme con altre tre persone: **Carlo Salvatore Antola** e **Anna Viti**, che secondo l'accusa sarebbero stati a conoscenza dei fatti ma non li avrebbero riferiti alla Procura; e **Giancarlo Ferrari** che avrebbe accompagnato Destri a fare la telefonata con cui è stato chiesto il riscatto alla famiglia di Calevo.

«Sono soddisfatto perché è stata riconosciuta la responsabilità dei quattro imputati per la rapina e per il sequestro di persona ai fini di estorsione - il commento a caldo dell'avvocato Andrea Corradino che assiste Calevo che si è costituito parte civile - **La famiglia non vuole vendetta** - ha aggiunto l'avvocato Corradino - ma solo dimenticare quello che è accaduto».

L'avvocato Silvia Rossi della Spezia, legale di parte civile per la mamma di Calevo, Sandra Podestà, ha a sua volta espresso soddisfazione per la sentenza. «La **signora Podestà** - ha affermato l'avvocato - è stata sempre di una **compostezza e dignità** che poche persone avrebbero dimostrato in quella circostanza. Da lei non sono mai uscite parole di risentimento».

Andrea Calevo non era presente alla lettura della sentenza, ma

in seguito ha fatto sapere che «non ho risentimento verso le persone condannate oggi, e sono disposto a perdonarle: la nostra famiglia non vuole alcun tipo di vendetta, vogliamo solo **dimenticare quello che è accaduto**».

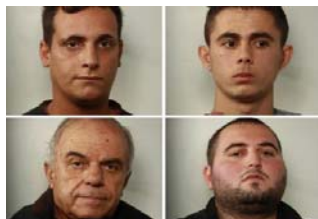
Al termine del processo, che si è svolto a porte chiuse in un'aula al dodicesimo piano di **Palazzo di Giustizia**, i quattro condannati sono usciti in manette e scortati dalla polizia penitenziaria in carcere. Fonte: <http://www.ilsecoloxix.it>

L UCCA, NAPOLETANO ESCE DAL CARCERE E DOPO 24 ORE RAPINA UNA BANCA: PRESO.

LUCCA - È durata meno di 24 ore la libertà di **Uliano Fiengo**, cinquantenne pluripregiudicato, originario di Portici (Napoli), uscito dal carcere di Prato nella serata del 1 aprile dopo aver scontato un' appena di quattro anni per una rapina consumata ai danni di una banca di Lunata, in provincia di Lucca, ed arrestato nella serata di ieri, grazie ad una rapida operazione congiunta della Squadra Mobile di Pistoia e della Polizia ferroviaria di Roma, dopo che aveva rapinato la Banca del Monte di Lucca - Agenzia di via XX Settembre a Pistoia. Ieri pomeriggio verso le ore 15.00 davanti alla porta scorrevole della Banca del Monte di Lucca si è presentato un uomo di circa 50-55 anni, ben vestito e dall'aspetto dimesso che, dopo essere entrato all' interno della banca, ha estratto una pistola e minacciando i

quattro impiegati presenti, si è impossessato di più di 6.000 in contanti che ha prelevato dalle casse in funzione in quel momento. Immediatamente dopo è uscito dalla banca e si è diretto a piedi verso la stazione ferroviaria. Sul posto sono intervenuti gli uomini della volante e della Squadra Mobile della Questura di Pistoia che hanno iniziato una capillare ricerca nella zona, ascoltando molte persone che si trovavano nei paraggi e che quindi avrebbero potuto notare il rapinatore in fuga.

Proprio grazie a questa attività di



a 13 anni, **Simon Hailaj** a 11 anni e 8 mesi, **Emiliano Shota** a 12 anni, **Fabion Vila** a 7 anni e 8 mesi.

La condanna è per sequestro di persona finalizzato all'estorsione. Il gup ha disposto anche **l'interdizione perpetua dai pubblici uffici** per i quattro condannati. Per tre di loro, che sono di nazionalità albanese, il giudice ha disposto l'espulsione dal territorio nazionale a pena espia-ta. I quattro sono stati tutti condannati anche al risarcimento del danno alle parti civili, Andrea Calevo e la madre Sandra Podestà.



ricerca è stato individuato un tassista che aveva appena accompagnato alla stazione di Prato un uomo corrispondente alla descrizione del bandito. Nel frattempo sono acquisite le immagini tratte dal sistema di ripresa della banca e le stesse venivano diramate in tempo reale a tutti gli uffici di polizia sul territorio nazionale nonché agli istituti di pena della Toscana, non potendosi escludere che il rapinatore potesse avere trascor-



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

so un periodo di detenzione in alcuno di essi. È stato proprio da questo tipo di accertamento che è sopravvenuto lo spunto decisivo: infatti un solerte operatore della polizia penitenziaria del carcere di Prato si è ricordato di quel volto che proprio il giorno prima era stato dimesso da quell'istituto di pena e lo ha associato alla persona del Fiengo. A questo punto è scattata l'attività per catturare il fuggitivo, intenzionato a raggiungere i suoi luoghi di origine in provincia di Napoli. Un equipaggio della Squadra Mobile di Pistoia è subito partito in direzione del capoluogo campano e parallelamente sono stati predisposti degli sbarramenti mediante l'interessamento della Polizia Ferroviaria di Firenze, Roma e Napoli per la sorveglianza negli scali e nei convogli. Fiengo è caduto nel secondo di questi sbarramenti. Infatti, era riuscito ad eludere quello di Firenze, ma non quello di Roma dove gli uomini della Polizia Ferroviaria stavano controllando tutti i treni diretti verso sud e proprio su uno di questi, l'Eurostar Firenze - Salerno delle ore 17.12, lo hanno intercettato sull'ultima carrozza poco prima di entrare nella stazione di Roma Termini. Qui Fiengo è stato bloccato e condotto presso gli uffici Polfer dove nel frattempo era sopraggiunto anche il personale della Squadra Mobile di Pistoia. L'uomo aveva ancora al seguito tutta la refurtiva e gli abiti che

indossava al momento della rapina. A suo carico è scattato il provvedimento di fermo di polizia giudiziaria che ha comportato il suo trasferimento nel carcere di Regina Coeli a Roma.

Fonte: <http://www.ilmattino.it>

TRANI - TENTANO DI UCCIDERE UN DETENUTO. ARRESTATI DALLA POLIZIA PENITENZIARIA.

Approfittando dei momenti di socialità, due detenuti ristretti nel penitenziario di Trani hanno tentato di uccidere un terzo detenuto per motivi ancora sconosciuti, ma sono stati individuati immediatamente ed arrestati dal personale di Polizia Penitenziaria del Reparto.

I due, F.L.S., 33 anni di Andria, condannato con fine pena nel gennaio 2017 e P.D.E., 31 anni, di Andria condannato anch'egli



con fine pena nel marzo 2017, durante i momenti di "socialità" all'interno di una stanza comune della sezione "Italia", aumentavano il volume del televisore in modo da non far udire all'Agente di servizio eventuali grida e aggredivano, con un oggetto C.Q., 25 anni anch'esso di Andria e

anch'esso condannato con fine pena nel 2017, procurandogli lesioni guaribili in 25 giorni.

MONASTIR, NO AL CENTRO DI ACCOGLIENZA NELLA SCUOLA DI POLIZIA PENITENZIARIA.

MONASTIR Un nuovo centro per l'accoglienza degli extracomunitari in Sardegna? A Monastir, nella scuola di polizia penitenziaria. È solo una delle ipotesi sul tavolo. Per questo il prefetto di Cagliari Alessio Giuffrida ha effettuato un sopralluogo nella struttura. Un trasloco che è stato comunque bocciato dalle forze sindacali pronte a dare battaglia sul progetto «Come personale di polizia penitenziaria - si legge nel comunicato - esprimiamo il nostro più grande dissenso verso l'iniziativa per diversi motivi». Ecco allora le cause che provocano la contestazione. «Nella scuola di formazione di Monastir, ancora in atto, tutto il personale della polizia penitenziaria dell'isola e quello dell'intero comparto ministeriale svolge corsi di aggiornamento e convegni. Una eventuale soppressione della struttura rappresenterebbe per tutto il personale un grave disagio». Ma non basta. «Nella scuola, l'amministrazione ha realizzato, anche in tempi recenti e con notevole impegno economico, nuove strutture: dalle aule didattiche ad una sala mensa per circa 300 posti sino ad un capiente autoparco». Risultato: «Un diverso uso della struttura renderebbe vano lo

sforzo economico profuso dall'amministrazione così come nessun'altra struttura della Regione sarebbe in grado di garantire al personale un simile servizio. Nella struttura è presente l'unico poligono a cielo chiuso perfettamente efficiente e operativo in Sardegna, con attività di addestramento al tiro per l'idoneità all'uso delle armi di tutto il personale di polizia penitenziaria». C'è anche un altro



tasto. «La struttura, così come da precedenti comunicazioni dell'Amministrazione, è stata individuata come sede necessaria a fornire supporto logistico per l'apertura del nuovo istituto penitenziario di Uta. Si segnala la presenza nel territorio cagliaritano di numerose strutture militari dismesse, vi sono altresì strutture di pertinenza del ministero degli Interni, come la Scuola di Abbasanta. Strutture più idonee ad ospitare il centro di accoglienza. Si auspica dunque che l'Amministrazione non ceda la struttura, anzi si chiede che que-



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

st'ultima venga ulteriormente valorizzata, anche attraverso un più razionale impiego, ma sempre per le finalità cui è preposta e per le numerose ed impellenti esigenze del settore penitenziario».

CONCORSI NEL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA.

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - 4ª Serie Speciale "Concorsi ed Esami" n. 27 del 4 aprile 2014, il **diario delle prove** dei due concorsi pubblici, per titoli ed esami, riservati ai volontari di ferma per il reclutamento di **52 allievi agenti nel ruolo femminile e 208 allievi agenti nel ruolo maschile** del Corpo di polizia penitenziaria.

Nella stessa Gazzetta Ufficiale pubblicato anche un concorso per titoli, a n. 20 posti nel Gruppo Sportivo "Fiamme Azzurre" del Corpo di polizia penitenziaria,

di cui n. 10 posti nel ruolo maschile e n. 10 posti nel ruolo femminile.

Sul sito del Ministero della Giustizia è possibile visionare il



diario delle prove dei due concorsi pubblici, per titoli ed esami, riservati ai volontari di ferma e, a decorrere dal 5 aprile 2014, saranno inoltre pubblicati i quesiti che concorreranno a formare i questionari oggetto della prova d'esame.

http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_16_1.wp?previsiousPage=homepage&contentId=NEW996467



SIRIO: Fondo di Previdenza Complementare per i dipendenti dei Ministeri, EPNE, Agenzie fiscali, Enac, CNEL, Università e Ricerca



Protocollo d'intesa tra Fp Cgil e Federconsumatori



Convenzione FP CGIL e Università telematica UNITELMA SAPIENZA



Polizze tutela legale responsabilità civile Medici, Veterinari, Ostetriche



Convenzione FP CGIL/UNIPOL per dipendenti pubblici iscritti FP CGIL



Risposte ai quesiti

Newsletter L'esperto risponde

Speciale Pensioni

Volume "Abc dei Diritti"

CGIL I Servizi fiscali della CGIL
CAAF

730 SEMPLICE ma solo con il caaf cgil

Non farti prendere dall'ansia da 730
Vieni al CAAF CGIL e tutto sarà più facile e immediato

SERVIZIO GRATUITO PER GLI ISCRITTI ALLA CGIL

Semplice e Utile
Come sentirsi a casa



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it